

E venne il tempo della parola nuova

di Massimo Rendina

Il giornalismo della Liberazione nelle nostre intenzioni aveva un duplice intento: quello di informare, di raccontare i fatti, ovviamente secondo i nuovi criteri di indipendenza e trasparenza; e quello di attrarre la gente, i cittadini, a discutere dei problemi e quindi a partecipare alla vita pubblica. Quindi quel giornalismo aveva anche funzioni aggreganti, aveva lo scopo di dare a ciascun cittadino un senso di partecipazione attiva e democratica... una spinta che poi si è andata via via diluendo nel tempo. Fino, oggi, a mancare quasi del tutto. Il problema dei tempi attuali è proprio la mancanza di partecipazione dei cittadini alla Cosa pubblica, che fa il paio con la

mancanza di una libera informazione.

Dai Padri costituenti l'informazione era considerata un bene comune, un diritto di tutti, un ingrediente fondamentale della democrazia.

Non a caso uno degli elementi base della nostra Costituzione è proprio l'articolo 21, la libertà di stampa. Il problema della Liberazione era anche un po' questo: trovare le dimensioni della libertà, applicarla ai momenti della vita pubblica, riuscire a declinarla nelle varie espressioni, nei diversi ambiti della società. Insomma, la libertà non doveva essere soltanto un termine per cui si moriva... si combatteva, si andava in galera e si moriva. La libertà doveva avere dei contenuti ben definiti che i Padri costituenti sono riusciti, a forza di compromessi, a tradurre in propositi e programmi. Principi che però molto spesso sono rimasti inattuati, sono rimasti per gran parte sulla



Estratto da "Il giornalista partigiano. Conversazioni con Massimo Rendina" di Silvia Resta (All Around)

carta: come per esempio il diritto al lavoro, pensato come diritto di tutti ad avere un'occupazione, che è un principio tutt'altro che applicato, tutto ancora da tradurre in senso pratico. Oppure pensiamo all'articolo 42 sulla proprietà privata... In questa nuova libertà da ricostruire c'era anche la libertà di stampa. Noi partigiani pensavamo che una informazione libera, completa e soprattutto indipendente dai vari poteri sarebbe stata la piattaforma, la base, il pane per la nuova democrazia. Per questo noi giornalisti partigiani ci siamo subito dati da fare a riattivare le testate dei quotidiani e dei settimanali e a formare nuove redazioni. La guerra di Liberazione ha avuto comunque il grande merito di riportare nelle edicole la stampa clandestina. Questo sì, questo è stato un primo, innegabile grande merito. Tutta la stampa antifascista che rappresentava le varie correnti politiche tornò a una diffusione libera, in edicola. Nacquero nuovi giornali, riviste e rotocalchi. In pochi mesi il panorama dell'informazione, che si era tolto il bavaglio del regime, era cambiato a vista d'occhio. Pensavamo che la parola, la parola nuova, la parola indipendente fosse l'elemento principale, essenziale per ottenere questo scopo. Insomma, anche la parola doveva essere più libera, rinnovata, doveva riflettere lo spirito del cambiamento democratico in corso. ■